

Le due ore che bruciarono Belloni e Casini

La ricostruzione, minuto per minuto, della serata cruciale per l'elezione del Quirinale di venerdì 28 gennaio 2022: tra dichiarazioni pubbliche, incontri segreti, tweet maldestri, errori, telefonate, chat, fughe in avanti, tentati blitz. E la contro operazione dell'area democristiana del Pd che ha indirizzato gli eventi

Jacopo Iacoboni 30 Gennaio 2022 La Stampa

La sera di venerdì 28 gennaio, con una tempistica che si rivelerà un boomerang, Giuseppe Conte twitta: «Sono molto felice che **anche le altre forze politiche** mostrino di voler convergere su un profilo femminile di alto livello per eleggere la prima Presidente donna della nostra Repubblica. È sempre stato un nostro auspicio». Il tweet appare alle 20,31, tenete a mente gli orari. Conte scrive: «Anche le altre forze politiche». In realtà la dichiarazione rilasciata ai giornalisti mezz'ora prima (subito dopo le otto di sera) uscendo da Montecitorio, nel video allegato al tweet, dice: «Beh, **fa piacere che ci sia questa sensibilità da parte del senatore Salvini, ma io spero che ci sia la sensibilità da parte di tutto il Parlamento**, sulla possibilità di una presidente donna». Alle otto è una speranza, anche se troppo entusiasticamente annunciata, alle 20,31, nel tweet, è un annuncio vero e proprio: «Anche le altre forze politiche». Ma l'accordo, i fatti dimostreranno, non c'è affatto, in quel momento. Non ancora. La sequenza dei fatti lo dimostra.

Il leader M5S ribadirà, in seguito, di non aver fatto il nome di Elisabetta Belloni, il che è vero. Ma la concatenazione degli eventi spiega bene perché sarà quello, non altri, il nome su cui si alzerà il fuoco di fila, e che verrà bruciato dopo l'esposizione nel tritacarne. Peraltro, il nome e il cognome lo fa subito dopo in pubblico Beppe Grillo: «**Benvenuta Signora Italia, ti aspettavamo da tempo. #ElisabettaBelloni**». In quei frangenti erano più i 5S che i leghisti a far circolare quel nome, ma l'uno due Conte-Grillo, che ovviamente viene letto in simultanea, fornisce un identikit come fosse cosa fatta. Il M5S è scosso. Luigi Di Maio non gradisce, e anzi raccontano che s'infuri, ma cosa è successo in quell'ora immediatamente precedente l'uscita di Conte, dando il via alle due ore che bruciarono Elisabetta Belloni e, quasi contestualmente, Pier Ferdinando Casini, che sarebbe potuto emergere come soluzione proposta da un altro fronte politico?

Mettendo in fila fatti, orari, chat, e eventi accertati di quella sera, si è in grado di ricostruirlo con una certa precisione. Matteo Salvini, Giuseppe Conte e Enrico Letta si incontrano già nel pomeriggio, alle sei. L'incontro dura circa una quarantina di minuti (le prime agenzie sono delle 18,07, le agenzie che ne annunciano la fine sono delle 18,42). I tre si aggiornano di lì a un'ora. Tra il primo e il secondo incontro, Enrico Letta fa una dichiarazione, molto importante: alle 19,20 dice «ora incontro (di nuovo, ndr.) Salvini e Conte, **non sono sicuro esca il nome**». Alle 19,57 l'Ansa riporta questa seconda dichiarazione di Letta: «**Sono ottimista, non molto ottimista, si è aperto il dialogo su una presidente o un presidente che sia all'altezza di Mattarella**». Come si vede, non c'è nessuna asserzione definitiva di Letta che si sia andati sul nome di una donna, tanto meno il nome di questa donna. Letta sta ragionando con Salvini e Conte di alcune opzioni. Belloni c'è, ma non è la sola, e non ci sono solo donne. Pochissimi minuti dopo, Conte esce sulle agenzie con la storia del nome di donna, e alle 20,06 (fonte Ansa) dichiara: «**Ho l'impressione che ci sia la sensibilità di Salvini, spero di tutto il Parlamento, per la possibilità di una presidente donna, il M5S lo ha sempre detto**». È Conte stesso che tira dentro Salvini. Il quale del resto ci mette del suo, sia pure limitandosi a rispondere ai cronisti. Alle 22,15 risponde così a chi gli chiedeva espressamente dei no alla candidatura di Elisabetta Belloni: «**Io sono per i sì e non per i no. Lavoro per chiudere la partita già domani**».

Ma Conte, quando fa la dichiarazione, non può certo dire altrettanto di Letta, perché Letta – come ha dichiarato esattamente in quegli stessi minuti – sta dicendo di non essere affatto sicuro che uscirà il nome, neanche dal secondo vertice serale, e anzi ha spiegato chiaramente che ci sono sia donne sia uomini in rosa. Conte dice anche «c'è finalmente la possibilità di avere un presidente della

Repubblica donna», ha toni esultanti nel dire che era quello che il M5S aveva voluto fin dall'inizio». La fa sembrare cosa fatta. Poco vale che, dopo, spieghi che ci sono diversi profili di donna, perché la frittata definitiva la fa il tweet di Grillo, e la comunicazione che fa girare il nome di Belloni.

L'uno due su Belloni, ovviamente, ha effetti devastanti per la tenuta di quel nome. Fa uscire immediatamente le perplessità di Forza Italia, anzi le trasforma in una valanga di no chiarissima, quando il partito annuncia che a quel punto tratterà da solo, non col centrodestra. Il no di Italia Viva viene espresso ruvidamente e immediatamente, diciamo in diretta, da Matteo Renzi. Leu è esplicita nel far filtrare un secco rifiuto.

Cosa succede nel frattempo nel Pd? Il fronte dei "democristiani" si parla, alacramente. Enrico Letta, Lorenzo Guerini, Dario Franceschini, Beppe Fioroni. Il ministro Lorenzo Guerini – l'uomo che conosce meglio di tutti la Difesa, e i suoi apparati e sensibilità – conosce bene non solo l'irritualità di un capo dei servizi nominato alla presidenza della Repubblica, ma di più, sa anche che la soluzione sarebbe vissuta problematicamente. Scende in campo attivamente per farlo comprendere, dentro e fuori il suo partito. Singolarmente, nelle chat di Base riformista (gli ormai ex renziani del Pd) viene girato un messaggio (un riassunto della situazione) di un alto dirigente molto possibilista su Belloni, che invece viene come detto platealmente stoppata da Renzi stesso. Dario Franceschini, che nutrive perplessità sull'operazione Draghi al Colle, si fa latore di una possibile soluzione con Enrico Letta: la via d'uscita è Mattarella. Che del resto il segretario aveva sempre tenuto dentro la rosa, sia pure con cautele istituzionali. **Franceschini, a cose fatte, sarà il primo annunciare «il vincitore è Letta!», togliendosi dunque questo eventuale, pesante fardello.**

Alle 22,46 una nota del Nazareno denuncia, testualmente, «improvvide fughe in avanti». Nel frattempo l'area democristiana del partito sta suggerendo di continuare a far salire Mattarella. Piano piano, senza smettere, poco a poco. Non solo nei voti, ma nelle percezioni. Anche in quelle due ore. «La strategia del Pd –racconterà a cose fatte Debora Serracchiani a Maria Latella a radio24 – è stata far salire i voti per il presidente Mattarella, quotidianamente, a ogni votazione, e lo abbiamo fatto con maggior evidenza quando si è trattato di votare per la presidente del Senato Casellati».

Alle 22,06, dopo una telefonata con Gianni Letta, il Cavaliere sottrae a Salvini la delega a trattare per tutti. Fonti di forza Italia lo riferiscono secche alle agenzie: **«Forza Italia, allo scopo di favorire una rapida e il più possibile condivisa elezione del Presidente della Repubblica, da questo momento in poi discuterà e tratterà autonomamente con le altre forze politiche».** Alle 22,25 (fonte Ansa) anche Luigi Di Maio esce, dicendo che è «indecoroso» il metodo usato per bruciare Belloni. È di fatto una bordata contro l'avvocato del popolo e Salvini: «Trovo indecoroso che sia stato buttato in pasto al dibattito pubblico un alto profilo come quello di Elisabetta Belloni. Senza un accordo condiviso. Lo avevo detto ieri: prima di bruciare nomi bisognava trovare l'accordo della maggioranza di governo. Tutto ciò, inoltre, dopo che oggi è stata esposta la seconda carica dello Stato. Così non va bene, non è il metodo giusto».

Alle 23,23 Enrico Letta esce da Montecitorio. È tardi, è l'ultimo a uscire. Spegne le luci della serata. In quelle ore non ha mai pronunciato un sì definitivo – almeno, non in pubblico, in qualcosa di ufficiale e che resti agli atti – a Belloni (cosa di cui lo accusa ora, senza per ora fornire riscontri, Salvini). Si era limitato a lasciarla dentro un giro di nomi. Ora invece chiude la partita: un'agenzia Lapresse lo intercetta e annota, con un curioso errore di battitura dell'agenzia (che la marca, ma ne consegna alla storia l'importanza): **«Sul Quirinale non ci può essere una situazione che spacca la maggioranza, dobbiamo trovare l'unità, tenendo soprattutto conto della novità che Forza Italia si è automatizzata (sic)».** Ovviamente, Letta ha detto «autonomizzata». Sa per conoscenza dei fatti che Berlusconi un'ora prima si è smarcato da Salvini, facendo sapere contestualmente, per canali discretissimi, che anche l'operazione-Casini non ha i numeri.